

1956-2022

Ciao David

Si è spento Sassoli, presidente del Parlamento Ue. L'Italia e Bruxelles piangono un patriota europeo che si batteva per i diritti in un mondo più giusto

di Capelli, Ginori, Riotta e Tito • da pagina 6 a pagina 9

Addio David italiano innamorato dell'idea di Europa

Sassoli, presidente del Parlamento di Strasburgo, è scomparso ieri all'età di 65 anni
Dalla militanza nei gruppi scout, al giornalismo fino all'impegno in politica

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES — «Ripeto a tutti che ho sempre fatto quel che dovevo. L'Europa e l'impegno per cambiarla è un dovere, soprattutto per noi italiani». Nella primavera scorsa, in una assolata mattina di domenica a Piazza Navona a Roma, David Sassoli parlava così del suo incarico al Parlamento europeo e della sua presidenza. Così concepiva il suo mandato in politica. Perché l'Europa era diventata la sua missione. Era qualcosa che andava oltre l'impegno politico. Era un innamoramento. Se ne è andato la notte scorsa ad Aviano, in Veneto, nel Centro di Riferimento Oncologico. A 65 anni. La sua guerra privatissima era cominciata da qualche anno. Con una leucemia che aveva battuto e superato. E poi le complicazioni degli ultimi mesi. Provocate da una infezione polmonare, la legionella. Che avevano causato un indebolimento strutturale del sistema immunitario. Era diventato presi-

dente del Parlamento europeo 2 anni e mezzo fa. Il suo incarico sarebbe scaduto la prossima settimana.

Non era un professionista della politica. La prima parte della sua vita è stata dedicata al giornalismo. All'Agenzia Asca, poi al *Giorno*, al Tg3 e quindi al Tg1. Un "figlio d'arte". Il padre era stato direttore del quotidiano *Il Popolo*. Dall'Asca riuscì a passare al giornale allora detenuto dall'Eni con uno scoop. In vacanza a Parigi incontrò Gianni De Michelis, in quel momento ministro del Lavoro, lì per vedere i cosiddetti rifugiati della dottrina Mitterand. L'esponente socialista aveva garantito a Oreste Scalzone l'amnistia. La sua Agenzia non scommise su quella notizia. Fu allora *Famiglia Cristiana* a pubblicarla. «Ci fu un terremoto», raccontava solo qualche mese fa rievocando la vicenda con un collega che come lui aveva lavorato all'Asca. «Pertini si infuriò ma nessuno

potè smentire». Quindi il salto al *Giorno* e poi alla Rai. Prima al Tg3 (anche nelle trasmissioni di Michele Santoro) e poi al Tg1 del quale fu vicedirettore. Una vita da "mezzobusto", le battute con Fiorello e i duetti con Nanni Moretti che ironizzò sull'uso della parola "osè" in riferimento ad alcune scene di un suo film. Nel 2009 il passaggio alla politica. Un'educazione calata nel cattolicesimo democratico. Negli Scout e nel volontariato. Lo storico Pietro Scoppola tra i suoi riferimenti. Gli ideali di La Pira. Era nato a Firenze



(cresciuto a Roma, nei pressi di Piazza Navona) e tifoso della Fiorentina. L'amicizia con Dario Franceschini. E con Sergio Mattarella. L'esordio elettorale fu un boom: 400 mila preferenze e seggio a Strasburgo. Un record per un esordiente. «Ma lo sai che mi hanno votato un sacco di suore?». Il cuore della sua attività politica è stata quindi in Europa. Si era messo in gioco nel 2013 nella corsa come sindaco di Roma. Partecipò alle primarie del centrosinistra e arrivò secondo dietro Ignazio Marino. L'anno dopo, però, si rifece: e venne rieletto più o meno con le stesse preferenze all'euroParlamento. Nel 2018, in occasione delle politiche, fu sondato da LeU dopo la scissione del Pd. Gli offrirono un seggio alla Camera. Il partito di Renzi non lo convinceva. Ma nemmeno gli scissionisti. Restò nei Dem e ricucì con l'allora segretario. Per la terza volta nel 2019 venne rieletto in Europa. Quando, appunto, fu scelto per presiedere l'aula. Era il candidato della cosiddetta maggioranza Ursula che ratificò anche la nomina di Ursula von Der Leyen. L'intesa tra Ppe, Pse e M5S. Sassoli aveva la capacità di intrattenere rapporti cordiali con tutti. Anche con i grillini dell'origine, antieuropeisti. Le telefonate con Beppe Grillo erano frequenti. Tutto merito di un episodio: un dibattito sull'Ue proprio con l'ex comico. Tutti lo sconsigliavano. Ma lui accettò. E ne uscì vincitore. Da quel momento il capo dei Pentastellati entrò nella sua agenda. E probabilmente gra-

zie a quel confronto che riuscì a contribuire al traghettamento dell'M5S verso i lidi europeisti.

La sintonia con la presidente della Commissione, poi, in questi 30 mesi è stata una garanzia per il buon funzionamento delle Istituzioni europee. L'accordo del 2019 prevedeva la staffetta a metà mandato con un esponente del Ppe. I Socialisti europei avrebbero gradito la sua permanenza. «Quel che conta non è quel che farò io – ripeteva – perché io faccio quel che devo». Soprattutto non voleva spaccare quella “maggioranza Ursula” che sentiva sua.

Nel suo discorso di insediamento disse: «L'Europa non è un incidente della storia». In quella fase l'Ue avvertiva la pressione degli antieuropeisti. Quel che è avvenuto poco dopo fu una sorta di riscatto per l'Unione. «Vedi – spiegava alla vigilia dell'inaugurazione della Conferenza per l'Europa – noi dobbiamo provare a rendere questo Palazzo più rapido. Questo è il primo tentativo. Forse non sarà l'unico ma dobbiamo farlo». Come spesso diceva di se stesso: «Io pianto e zappo».

A giugno scorso, poco prima dell'incontro con Papa Francesco, seduto davanti a un caffè nel bar del Parlamento di Strasburgo, confidava: «Non si tratta di un colloquio di routine. Con questo Pontefice non è mai di routine. Parlare di Europa con lui sarà tra le cose più importanti che mi siano mai accadute». Europa e cattolicesimo democratico, la sintesi della sua vita pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA